

Cultura & SPETTACOLI

Il 26 luglio è una data che cambiò la nostra storia. Sei anni prima, il **5 maggio**, un manipolo di coraggiosi fece l'impresa per l'Unità d'Italia

di VALERIO MARCHI

Si contano in genere 22 friulani tra i Mille garibaldini (in realtà una novantina più di mille) partiti da Quarto di Genova la notte del 5 maggio 1860 e sbarcati a Marsala sei giorni dopo per compiere l'impresa che avrebbe dato una spinta decisiva all'unità d'Italia: una delle più straordinarie e controverse epopee militari della nostra storia. Impiegati e possidenti, popolani e nobili, ma in primis esponenti dell'intraprendente borghesia liberale, i friulani dei Mille sono - come quelli delle ulteriori spedizioni - studenti, commercianti, barbieri, fomiali, calzolari, ingegneri, avvocati, notai, medici, e così via. Molti guerreggieranno ancora negli anni successivi.

Memorabile rimane la figura di Ippolito Nievo, nato a Padova nel 1831 ma friulano d'elezione: oltre a combattere, ha l'incarico di tesoriere, redige un diario, scrive lettere... Nel marzo 1861 salperà da Palermo assieme ai documenti contabili della spedizione, ma affonderà con il vapore *Ercole*. Nel disastro, tuttora misterioso, tutti gli imbarcati moriranno e nulla sarà restituito dal mare.

Il più giovane friulano è il tolmezzino Francesco Zamparo, classe 1844. Il più giovane degli universitari è invece il diciottenne udinese Riccardo Luzzatto, autore di notevoli missive scritte durante le peripezie in camicia rossa: sarà con Garibaldi anche in Aspromonte (1862) e in Trentino (1866), prima di iniziare una lunga carriera politica e di arruolarsi volontario, a 73 anni, nella Grande Guerra (intesa da lui, al pari di molti altri, quale Quarta guerra d'indipendenza) per contribuire, fra l'altro, alla presa di Gorizia.

Il primo friulano a dare la vita in Sicilia è il trentenne siciliano Eugenio Sartori, il 15 marzo a Calatafimi: di lui Giuseppe Cesare Abba, cantore dei Mille, scriverà: «Quanti conoscemmo Sartori da Sacile, parleremo a lungo di lui». Abba nomina anche Bertossi, Lavagnolo e Luzzatto. Fra gli altri caduti ricordiamo almeno Giuseppe Comessatti di Tolmezzo, Marco Miani di Palmanova e Girolamo Sporen di Tarcento, morti a inizio ottobre sul Volturmo.

Tra i più noti dei 22 dei Mille citiamo poi Alfonso Luigi Morgante, nato a Tarcento nel 1835, ma soprattutto l'udinese Giobatta Cella (del 1837), definito «prode fra i prodi» da Garibaldi, e il gradiscano Marziano Ciotti (del 1839), ossia un altro dei prediletti del Generale, il quale elogerà anche Cesare Michieli («valoroso tra

FRIULI ITALIANO » 1866-2016



I ventidue friulani fra i mille di Garibaldi salpati da Quarto

Il più giovane era il tolmezzino Zamparo, classe 1844
Memorabile è la figura di Ippolito Nievo, morto sull'Ercole



L'AUTORE

IL VALERIO MARCHI è nato a Roma il primo settembre del 1960 e dal 1968 vive e lavora in Friuli (dapprima a Tolmezzo, poi a Udine).



Insegnante di Filosofia e di Storia nelle scuole superiori, attualmente in servizio al liceo "Pio Paschini" di Tolmezzo, si è laureato in Giurisprudenza e in Storia all'università di Trieste.

Ha conseguito poi il dottorato in Storia all'ateneo di Udine che lo ha infine nominato Cultore della materia (Storia dell'ebraismo). Si occupa inoltre di studi biblici e di poesia.

i valorosi»), nato nel 1838 a Campolongo al Torre.

Salpano inoltre con i Mille, in ordine di nascita: Francesco Carlutti di Palmanova (1813); Emilio Perselli di San Daniele (1832); Antonio Fantuzzi di Pordenone (1833); Marco Antonini di San Daniele (1834); Cortolano Gnesutta di Latisana (1839); Pietro Pezzutti di Polcenigo (1837); Luigi Riva di Palazzolo dello Stella



Nella foto in alto, "Friulani dei Mille" conservata nel Museo del Risorgimento di Udine, come d'altronde "La partenza dei Mille" da Quarto, qui a fianco, raffigurata da Gerolamo Induno e un'immagine di Ippolito Nievo garibaldino

(1837); Enrico Mattia Zuzzi di Codroipo (1838); Paolo Scarpa di Latisana (1839); Giobatta Bertossi di Pordenone (1840); Enea Ellero di Pordenone (1840); Pietro Angelo Cristofoli di San Vito al Tagliamento (1841); Giuseppe Paulon di Barcis (1842); Valentino Cosio di Talmassons (1843). Ad essi possiamo aggiungere Francesco Bidischini (nato nel 1935 in Bulgaria da genitori di

Palmanova, aggregatosi nello scalo in Toscana il 7 maggio); Astianatte Plateo di Maniago, del 1838, che allo stesso scalo si vede affidata un'altra missione, compiuta la quale ripartirà per la Sicilia; Michele Marega di Farra d'Isonzo (del 1840, ommesso dall'elenco ufficiale). Più di un centinaio di friulani giunono poi con altri contingenti: menzioniamo per tutti Silvio Andreuzzi di Nava-

rons, Francesco Asquini di San Daniele, Barnaba Barnaba di Buia, Giuseppe Marzuttini di Spilimbergo, Francesco Tolazzi di Moggiò e gli udinesi Fabio Celotti, Pietro Lavagnolo e Francesco Rizzani. Fra i nomi sino a qui ricordati, Andreuzzi, Cella, Ciotti e Tolazzi parteciperanno anche agli eroici ma sfortunati moti di Navarons nel 1864.

PROPAGANDA A UDINE

Gli austriaci non riuscirono a fermare i moti d'indipendenza



Eugenio Sartori di Sacile

Le vessazioni austriache (basti ricordare la deportazione in Boemia, nel 1859, di illustri patrioti udinesi, fra cui Mario Luzzatto e Oltino Vatri) e la cocente delusione per l'amistizio di Villafranca (che nella Seconda guerra d'indipendenza aveva lasciato in mano austriaca il Veneto, Friuli incluso) non frenarono l'impegno di tanti friulani così nella Società Nazionale, il cui motto era «Italia e Vittorio Emanuele», come nel Partito d'Azione: quest'ultimo, d'ispirazione democratica, repubblicana e rivoluzionaria, promotore dell'impresa dei Mille e di principi radicali rispetto al fronte moderato che ruotava attorno a Cavour, non vedeva di buon occhio la cosiddetta "piemontesizzazione" dell'Italia.

Dalla dialettica fra queste due anime del processo unitario sorse (dopo le conquiste garibaldine nel Regno borbonico delle Due Sicilie, oltre a quelle regie di Romagna, Marche e Umbria, ai danni dello Stato Pontificio) il Regno d'Italia sotto l'egida del Savoia, proclamato il 17 marzo 1861, ma ancora incompleto.

A Udine e altrove, in Friuli, nel 1860-61, il malcontento cresceva assieme alla tenace propaganda patriottica: si organizzavano plebisciti clandestini di adesione al Piemonte; si emigrava per sostenere la causa italiana; si boicottavano gli abbozzi austriaci di riforma, volti a smorzare il moto delle nazionalità; si festeggiava la nascita del Regno d'Italia (ela repressione fu dura: arresti, perquisizioni, deportazioni in Moravia di personaggi anche di spicco, quali Girolamo Caiselli e Carlo Kechler); si omaggiava il re sabauda per il suo compleanno; si piangevano apertamente le morti di Ippolito Nievo e di Cavour; ci si asteneva dai balli pubblici, perché non si dicesse che sotto gli asburgici ci si divertiva; né mancavano gli attentati veri e propri...

Insomma, come testimoniò Antonio Fanna, di mestiere cappellaio, audace attivista del tempo: «Si faceva quello che si poteva». Non sorprenda, dunque, se numerosi friulani si unirono prontamente ai garibaldini sia nel 1860 (sia nella spedizione dei Mille sia in quelle che la seguirono) sia negli anni successivi.

(tm)